

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 23 (1953-1954)

**Heft:** 1

**Artikel:** Al Barba : Achille Bassi

**Autor:** Zendralli, A.M.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-20197>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# QUADERNI GRIGIONITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigionitaliane.

Pubblicata dalla "Pro Grigioni Italiano," con sede in Coira.

Esce quattro volte all'anno.

## Al Barba : ACHILLE BASSI

A. M. ZENDRALLI

— E Al Barba che fa ? — L'amico poschiavino ebbe un momento di sospensione nello sguardo, poi, d'improvviso l'occhio gli brillò mentre le labbra gli s'increspavano al sorriso: — Lo conosce ? Di « barba » ve ne sono molti anche a Poschiavo, ma Al Barba è lui, l'Achille. Cosa fa ? Pesca e scrive o scrive e pesca. Ha letto la sua ultima poesia nel Grigione (Il Grigione Italiano N. 29, VII 1953) ? — e dalla tasca interna della giacca tirò fuori il portafoglio e dal portafogli un ritaglio di giornale. — « Sono pescatore anch' io, per tempo perso... ma senza fortuna. To', legga ».

Lessi



## Serata di pesca al Bottolo

*Primi di giugno. Sto insidiando trote  
colla lenza a moschette sulla riva  
bassa e melmosa per l'abbassamento  
del Bottolo, a sera. Tempo ventoso,  
lago lieve crescente, paschi arsi.  
Le trote birichine senza fame  
giocano a salti e capriole come  
per ischerno intorno alle moschette.  
Di tanto in tanto un morso falso,*

*ma nessuna di esse abbocca bene.  
Quanta pazienza, pover pescatore  
e quanto tempo perso inutilmente !  
Son stanco di gettare.... Ora mi seggo  
floscio e deluso a cavalcion d'un ceppo  
filosofando e sogguardando l'alto  
frontone a picco della rupe « Sass ».  
Ardua, imponente questa rupe, quasi  
da spaventar colui che la contempla*

*nel suo aspetto solenne, secolare,  
cosparsa di cespugli e ciuffi d'erba  
dove un palmo di terra può dar vita.  
A metà altezza in una nera crepa,  
havvi il rozzo nido del gheppio.  
Sento pigolar gl'ingordi nati,  
quando i genitori loro apportano  
col becco stretto palpitante preda;  
un topo, un uccelletto e che so io,  
forse anche un solo grillotalpa.  
Anche le fulve rondini di roccia  
intrecciano voli intorno al Sass,  
ove hanno i nidi appiccicati sotto  
gli eccelsi, desolati spigoli.  
Vivono in perfetta concordanza  
coi rapaci falchetti, tolleranti.  
Stormi di corvi volteggiano gracchiando  
dalle rive del lago a quei paraggi.  
Or quinci or quindi dall'imo delle rive  
s'alza nell'etra alto e ributtante  
il rauco graciar dell'ululone  
grosso, schifoso rosso di palude,  
ma d'altronde utilissima creatura.  
Striscia fra i sassi sporchi, lutulenti  
della bassa riva una superstite  
fra le tante d'una volta, bicia d'acqua.  
Più lunghi le arse coste del Cantone  
e di Tiglio con scialbe messi,*

*ondeggianti alla brezza come onde.  
Gli avellani ed i larici al pendio  
col più bel manto verde sembrano  
tuttori inconsci della siccità.  
Contemplando così l'alma natura  
nella sua fauna e flora interessanti,  
scordo di ritentar fortuna colla pesca;  
e come sognando, quasi m'addormento,  
gustando le bellezze del creato,  
quando col diro fragor della valanga  
dall'alto Sass un porcellino crolla.  
Resto allibito in cuor, trasecolato,  
anche se la ragione nega la realtà,  
non credendo io stesso agli occhi miei.  
Ma è un vero porcellin in carne ed ossa  
che va a fermarsi al margin della riva.  
Mi sovengo che il porco è sempre stato  
un animal di buon auspicio, tanto  
che il bel sesso gentil lo porta indosso,  
riprodotto su spilli e medaglioni,  
come portafortuna anche in affari  
d'amore stagnanti, o disperati.  
Penso che anche per la pesca sia  
un segno di fortuna... e su coraggio!  
Prendo la pesca in man e con vigore  
la paleggio, vibrando corda e lenza  
dove salta una trota a fiore d'acqua.  
Ecco finalmente sul crepuscolo  
una trota sincera... Ed io l'ho presa!*

— Piacevole, gustosa questa caduta del porcellino ai piedi del pescatore nel paesaggio selvaggio... —

— Certe fortune non capitano che a lui. Ma forse le inventa. Piacevole e gustosa, dice? Più piacevole e più gustosa sarebbe se scritta in poschiavino. Nelle sue poesie dialettali il verso mi pare più spontaneo, e il suo vocabolario... Ricco, ricco anche di termini del passato che io non ho mai sentiti finora, ma che capisco anche senza dizionari..., del resto un dizionario poschiavino non c'è ancora. Qui invece trovo parole, vede, queste sottolineate in rosso che ho cercate nel mio dizionario: atra, etra, quinci e quindi, imo... e non le ho trovate tutte.

— Vocaboli poetici, letterari... — Sarà, ma...

\* \* \* \*

Achille Bassi sta per compiere i suoi 66 anni — nulla da nascondere coi registri di stato civile d'oggi: nato al Caneo (lingua di terra che s'insinua a penisoletta nel lago di Poschiavo) il 24 settembre 1887. — Figlio di contadini con casetta propria, qualche arnia nell'alveare e nella stalla un paio di vacche che lui e i suoi tre fratelli, due maggiori e uno minore, conducevano nella bella stagione dì per dì sui pascoli di Taurino, sulla riva sinistra del lago, dove passavano le giornate smovendo sassi, frugando nei formicai e gioiendo delle carezze della « Grisa » la brava mucca che leccava loro viso e capelli.

Modeste, le condizioni della famiglia (dello stesso ceppo dei de Bassus? Nella

casa si custodisce la spada di un antenato, graduato, al servizio del re di Francia; la madre del casato dei Costa, discendente del podestà dott. Bernardo Costa - v. Quaderni XXII, 4, p. 297 -), ma tali da consentire che il terzogenito facesse la secondaria di Poschiavo e poi cinque anni di ginnasio, parte in Italia, parte a Mustèr/Disentis. A Poschiavo ebbe maestro Don Giovanni Vasella, a Mustèr/Disentis Pater Maurus Carnot, due scrittori e poeti; più grande della sua opera il Vasella che a difficoltà riuscì a portare i suoi racconti e i suoi versi nel periodico poschiavino, in una sua rivistucola e in due almanacchi, celebrato assai il Carnot, ma forse più in terra romancia che in terra tedesca anche se non scrisse che in tedesco. Furono essi a dare il gusto alla letteratura al Bassi, ma più Carnot che l'avviò a scrivere i primi versi.

Il buon Padre Carnot, tutto affabilità e semplicità, aveva un modo suo di convincere gli altri a seguire il suo esempio: « Faccia, faccia anche Lei, ci disse una volta nei nostri giovani anni. Vede, lei si sceglie un argomento, un fatto, anche solo un fatterello : ci medita su, poi scrive ». — E' quanto egli deve aver ripetuto le tante volte ai suoi scolari, se il Bassi, nel gennaio scorso parlando di sé alla Radio Svizzera Italiana, osservava: « Se ho nella mente un argomento che mi prende tutto, afferro la matita e cerco di tradurlo in versi ». Semplice, il suggerimento, però, provatevi e vi accorgerete quanto è vero l'adagio latino che il Bassi citava, sempre alla Radio: Poeta nascit (poeta si nasce).

Ad ogni modo il Bassi si è attenuto fin dai giorni di scuola a Disentis, quando compose i suoi primi versi, e si attiene tuttora al precezzo del suo maestro: prima l'argomento — un fatto, una persona, una cosa — che lo scrittore o poeta svilupperà narrando o descrivendo, arricchirà di particolari secondo le possibilità della sua fantasia, doterà di considerazioni secondo le facoltà del suo intelletto e lo permeerà di affetto e di passioni secondo la capacità del suo sentire. E' il buon precezzo « antico » della narrazione e della descrizione portato anche nella poesia.

\* \* \* \*

« Ho composto diversi carmi in lingua letteraria — le « cose serie e commoventi » — ma la mia maggiore produzione è stata finora in dialetto poschiavino dell'alta e bassa Valle ». E sono « poesie burlesche, roba allegra folcloristica » che il pubblico poschiavino gusta di più.

Già, il dialetto si confà meglio alla vita del piccolo ambiente nel quale l'uomo si potrà mostrare col sorriso sulle labbra, col viso scomposto dal riso, colle mascelle serrate e gli occhi fiammanti d'ira, ma mai con le lagrime sul ciglio. La vita sociale vuole quanto allieta, svaga, diverte, vuole lo scherzo, l'ironia, la caricatura, e il dialetto è ricco, ricchissimo in vocaboli, modi di dire, proverbi atti a manifestarli.

Il Bassi è però troppo poeta per arrestarsi a scherzo, ironia e caricatura e al diletto delle forme, dei vocaboli dialettali e del loro suono — anche se li gusta, e come ! e se li mastica per trarne tutto il sapore —. Egli rivive l'argomento che è sempre argomento della sua buona gente per la quale sente l'attaccamento commovente ed alla quale si sente avvinto in quanto gli è più proprio, anche nei termini. E' una o dei « pör vecc » come appare nella sua opera maggiore, la sola uscita in opuscolo, o dei « povar vecc » come appare nella sua opera maggiore, la sola uscita in opuscolo, estratto di Quaderni: « I Pusciavin in bulgia ».

Di questa sua fatica egli ha detto — sempre alla Radio —: « Mi ero messo a trattare l'argomento per diletto, nell'intenzione di scrivere un paio di poesie, ma non di fare il poemetto storico. Poi via via mi inoltrai nella « selva » delle memorie dei ciabattini migratori nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Cremonese, fui sog-

giogato dalla materia e dovetti tirar avanti sul sentiero augusto e difficile degli ottonari a quartine rimate. Almeno avessi scelto già dapprincipio un metro più comodo ! Gli informatori e i suggeritori non mi mancarono, cominciando dai pochi vecchi venerandi ciabattini ancora viventi che mi diedero svariate notizie, e dai discendenti di altri, scomparsi da poco. La tradizione era ancora fresca nella memoria ed io acquistai via via una chiara visione di quel brano di storia poschiavina. Gli episodi e le stravaganze mi parvero degne di essere « imbalsamate » con la penna. Qui non posso né devo dimenticare la mia povera mamma che più che ottuagenaria, di memoria ferrea, mi diede tutta una sequela di notizie interessanti, apprese da suo padre e dagli zii, attivissimi elementi della gloriosa falange. Io le leggevo i miei versi e lei me ne suggeriva di nuovi e mi incoraggiava nel lavoro quando sul mio stretto sentiero della rima, mi sentivo mancare la lena ».

Nel bazzicare coi nonni, il Bassi ha imparato a pregarne le virtù — la semplicità, la modestia, la parsimonia — e quando l'argomento lo concede le ricorda ai suoi convalligiani, così alla buona, magari con qualche insistenza e qualche beccatella, ma senza impegno, da uomo savio e pacato, non da moralista.

Nel novembre scorso la Pro Grigion i l'ha onorato del premio della gratitudine per quanto ha dato alla popolazione poschiavina e grigioniana. Bello sarebbe di avere raccolte in volume le sue poesie ora sparse anzitutto in periodici (Il Grigione Italiano), in almanacchi (Calendario del Grigione Italiano e Almanacco dei Grigioni) e in Quaderni.

## La s-clènzula (il trâino poschiavino)

*A dispett da gl' autumobil  
e mezzi udierni da trasport,  
quella pora, rozza s-clènzula,  
l' è amò sempri un gran cunfort.*

*L' è amò sempri n'invenzion  
ingignusa di pör vecc,  
par tirà dal munt al plan  
fen, tartüfuli e falecc.*

*E par traspurtà da l' alt  
lena sülli brütti stradi,  
e ciòn indisciplinai  
e berni vegli, o maladi.*

*In sta era di mutur  
un mezzu da locumuzion  
cumè la s-clènzula l' è amò  
senza rivali e sempri bon.*

*Cun na règlia e cun dua gambi  
alla s-clènzula taccadi,  
sa cumbina bei trasport,  
forsi anca passeggiadi.*

*Tanc spusin chi và a Venezia  
a cercà emuzion da gondula,  
i garðan al medesim güst  
a jà 'l viagg da nozzi in s-clènzula.*

*Ghi richiest a un prufessur  
d'università, eminent  
la nomenclatura dalli part  
dalla s-clènzula... Al sèa gnent ! . . .*

*Illura ghi rivolt a un vegl  
cuntadin, stosc, pezzalòn  
la medesima dumanda.  
Al m' ha dàit sta spiegazion :*

*« Scì, la s-clènzula la ga  
i s-clinsil ed i bruccòn,  
li suletti ed un travers,  
e un traversin fra doi canton.  
Sül travers al ghè pö l' sest,  
separada al ghè la règlia  
e clavigli in dilli përtighi...  
o chi bella invenzion veglia ».*

*Un bel sport par doi mategl  
al sarov e na vacanza,  
da menà da l'alp al plan  
un stedàl da fen cun manza.*

*Ün al mena dricc la manza,  
sülli s-clèrni il viàl pendiv,  
l'altru al tenn in pè l' stedàl  
fin cal perd al bumbuliv !*

## Un bon lett alla patriarchale

(dialetto della bassa Valle poschiavina e valtellinese)

*Cun mezzi scarsì e senza ambiziun  
l' omm l' è na bestia che s' addatta a tütt.  
Un mendicant al se ümilia cumè i ciun  
a durmì sül patüsc e terren nüd.*

*Qualunque puerett senza pretesi  
l' è un altro Diogene in la bott,  
al se cuntenta anca de magri spesi  
e d' un tecc sur la testa de stà sott.*

*E inquant alla mobiglia necessaria  
per i bisogn del corp, qualsiasi uggett,  
un sass, un sciückh, na planca urdinaria,  
i pöl servigh de scagn, de tàul, de lett.*

*Evviva la faccia de sta pora gent  
fra tütt al lüssu e tütti li ambiziun  
e li etichetti del mondo, mai cuntent;  
lur i è veri filosofi, degn de ammiraziun !*

*Ho vist föra in na vigna in Valtellina  
l' abitaziun d' un fattür, pien de mudestia  
in una misarabala cascina  
de mür de buttüm, men che stalla de bestia.*

*In stu cascinell al ghera un curius lett,  
facc cun na griglia della sabbia granda,  
cun quatter pè, inciudai a cavallett  
sül telè: l' era d' aspett na branda.*

*Sü in sta branda al ghera pö un pagliun  
de tela de sacch, imbutti de scarfoi <sup>1)</sup>  
e per cussìn un fagott de vecc mandrun  
ed infin quatter cuerti de retai. <sup>2)</sup>*

*Al ghera atturn alla famosa branda  
zappi, badil, gerli, sacch de verderàm  
e zolfo e taccà süi mür una mes-cianda  
de falscett, pumpi e altri ramadàm.*

*Se vedeva in terra bàguli de ratt,  
furmighi e sajott süi mür. Li lüserti  
li se piaccàvan fra i gerli e fra i sciavatt,  
mentre l' entrava moschi e tavàn cun ali averti.*

*L' è de pensà che anca in quella branda  
per tignì de nocc al fattur in allegria,  
al ghe füdess present un' altra banda  
de bestiulini della cumpagnia !*

*De quilli bestiulini de doi sort,  
üna de culür negher, l' otra biond,  
picculini, ma terribili per mord  
anche la pell piü düra de stu mond !*

*Eccu, sta pòara branda in la cascina  
l' era al durmitori del fattur de Tei. <sup>3)</sup>  
Go migà dimandà se la cusina  
ghe l' eva all' aria averta, al cant di üsei.*

*Ma in cumpless de tütt, sta rozza branda  
l' è un bel esempi de mudestia e tale  
de contrappona all' ambiziun nefanda  
de certa gent. Nul manca la morale  
per certi fidanzadi e spusi che fa acquisti  
de capi tropp lussuosi de mubiglia  
e quand li stüfa fabbrichi e ebanisti,  
li pensi alla branda e 'l pan per la famiglia ! —*

<sup>1)</sup> scarfoi == foglie secche di granturco.

<sup>2)</sup> cuerti de retai = coperte rustiche di ritagli di stoffa.

<sup>3)</sup> Tei = Teglio.